



Lettera ai Presbiteri

Credo in Gesù, lo seguo e me ne vanto!

Carissimi,

nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana le promesse battesimali comprendono la bella proclamazione – contemplazione – impegno: ***Questa è la nostra fede. È la fede della Chiesa. Noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.***

Professione – contemplazione, dico, e impegno che promanano dalla fede e che, nella pratica della vita cristiana, ci è dato di ribadire con regolarità, coralità e solennità nella messa domenicale, piccola pasqua settimanale.

Rimane, nondimeno, sempre utile riconsiderare cosa sia la fede.

Per una visione più adeguata, resta necessario utilizzare diversi profili.

1. La fede è dono. Fuorviante sarebbe e falso pensare la fede come conquista, frutto di sapienti ragionamenti, risultato di letture bene assortite e connesse. Dono che Dio genera nei cuori come e quando vuole pur se, ordinariamente, egli lega il dono della fede all'ascolto della sua parola, nella Chiesa.

Come tutti i doni, la fede si può chiedere, accettare, nutrire con la frequentazione della stessa Parola. Come ogni dono, la fede, ahimè, si può disprezzare, trascurare, bloccare allo stato infantile, perdere.

2. Se la fede è dono che non esclude, anzi esige la collaborazione del destinatario, occorre, sia pure sintetizzando, approfondirne la descrizione.

➔ Definizione? Ci vuole. La fede è **fondamento** delle cose che si sperano e **prova** di quelle che non si vedono, insegna *Ebrei* 11,1 poggiando l'attenzione sul fondamento, come dire, un modo di possedere già le cose che si sperano e sulla prova, come dire, il mezzo per conoscere le cose che non si vedono.

E sarà bene ricordare che, sempre per *Eb* 11, la fede ha come oggetto l'esistenza di Dio-persona, presenza trascendente, che ricompensa, nel senso che interviene nella storia, è operante per una salvezza piena.

➔ Fede in situazione, nelle concrete congiunture della vita? Assolutamente sì. Per fede Abele offrì, fece, a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (cfr. *Eb* 11,1.4).

Più in profondità? Ci mancherebbe, non è lecita la superficialità.

➔ Prima di tutto e sempre la **Grazia**. Se mi apro a lui con la Fede, lo Spirito realizza l'impensabile.

L'uomo è Carne sulla quale fiorisce il peccato. Dinanzi ad esso non c'è Legge (saggezza) in grado di liberare.

Ma Dio giustifica gratis, per mezzo di Cristo morto e risorto. Egli, Egli solo, giustifica.

➔ Una Parabola? Serve: Mi fido come il bambino che si butta nelle braccia del padre che non vede ma che lo vede.

➔ La liturgia? Da sempre, *lex orandi lex credendi*: Cristo è morto per i nostri peccati; è risorto e la sua vittoria sulla morte è per noi, fatti uno con lui.

➔ Non basta professare la fede. Dalla fede segue un modo di vivere. *Cercate le cose di lassù*, dice Paolo. Metro di valutazione, di comunicazione, d'azione, di comportamento deve essere la valutazione, la parola, l'azione di Cristo Signore.

➔ Non siamo agli inizi: dono grande è quello del Signore alla nostra Chiesa con il PPD. Ricordate gli slogan mensili totalmente imperniati sulla fede?

Chi non crede in Dio crede in... tutto. E tu? (*febbraio*).

Abbi fede e gli increduli crederanno! (*aprile*).

Io credo in Gesù! Lo seguo e mene vanto! (*maggio*).

Noi non ci vergogniamo di Cristo! (*luglio*).

Con e come i santi, testimoni forti del Risorto! (*ottobre*).

È Natale: siamo o facciamo i cristiani? (*dicembre*).

➔ In compagnia degli apostoli e dei santi delle diverse epoche che parlano della vita secondo lo Spirito, la vita **EN** Cristo, la vita che sgorga dall'essere 'in' Cristo. Questo il significato di EN.

Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Ora quelli che sono di Cristo G. hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (*Gal* 5,18-26).

➔ Come antidoto al facile accodarsi al piagnisteo per il quale 'tutto va male', e 'non si capisce più nulla', la fede propone una linea dimenticata o, forse, speriamo, solo trascurata, ma da considerare e, principalmente, da percorrere: **l'intercessione**.

E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio (*Sal* 106,23).

Prima di Mosè, Abramo (*Gen* 18,16-23).

E, principalmente, dopo Mosè, Gesù che intercede: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,24).

Gesù compie in prima persona quanto aveva insegnato nel discorso della montagna: *Amate i vostri nemici... la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo* (*Lc* 6,27.35). C'è, certo importante, il valore esemplare, ma c'è molto di più: egli, il Figlio, intercede, per noi, fatti figli per, con, in lui Figlio. E questa certezza ci sostiene. Uniti a lui noi intercediamo per i fratelli che, contando sulla nostra intercessione saranno, a loro volta, consolati, sostenuti, spronati:

* alla fede impegnata, speranza costante nella vita eterna, alla carità operosa.

* alla partecipazione consapevole, degna e attiva alla Liturgia.

* alla costruzione di quello che, sull'esempio di Gesù, chiamiamo Regno di Dio e consiste nella creazione di condizioni progressive migliori in rapporto alla dignità degli uomini creati per essere partecipi della vita divina.

Il nostro Dio si è incarnato, si è fatto veramente uomo.

Dall'Incarnazione in poi egli è in qualche modo unito ad ogni uomo.

Egli, Dio incarnato, è il capo del corpo santo che è la Chiesa.

Egli capo, noi membra. Qui la solidarietà ha la sua radice.

Ed è solidarietà che riguarda tutto il corpo, tutte le membra, cioè, col capo e tra di loro.

È qui la ragione per la quale noi come credenti e, ancor più, come sacerdoti, non siamo interessati a declinare le mille forme della crisi – sociale, economica, educativa, familiare, politica, ecc. – ché a noi non è stato assegnato il ruolo delle prefiche ma di sacerdoti, di mediatori tra Dio e il popolo. Utile, invece, e consolante per i battezzati conoscere l'angolo del tempio parrocchiale che il loro sacerdote ha scelto per la preghiera quotidiana.

Ed è qui la ragione della scelta ascetica del battezzato; scelta nella quale, accanto alla preghiera, non può mancare la penitenza.

3. Qui s'innestano:

➤ la forza della fede nei santi:

Stefano, poi, piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato. Detto questo, morì» (*At 7,60*);

i martiri ai quali la nostra Chiesa dedica la concattedrale: mantici che muoiono per sprigionare melodie; mannelli che si piegano perché carichi di chicchi; muoiono per risorgere;

➤ la speranza cristiana: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» è la risposta ad uno dei due con-crocifissi che si era rivolto a Gesù dicendogli: «ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (cfr *Lc 23,42-43*).

Penso a tutti i miei fratelli battezzati di questa mirabile Chiesa pattese, penso ai miei fratelli sacerdoti e, con loro, canto:

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti.

Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dalla rissa delle lingue.

Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile.

Io dicevo nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza».

Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso.

Siate forti, riprendete coraggio, voi tutti che sperate nel Signore (*Sa/ 31.20-25*).

L'uomo, credente o non credente, non solo avverte il bisogno di speranza, ma **è speranza**.

Egli sente il bisogno di oltrepassare lo scacco dell'esistenza, seppure confusamente, e avverte il risucchio in avanti, una gravitazione sul futuro, verso una pienezza di senso.

Noi sappiamo, cantiamo, noi:

«È lui che ci ha liberato
dal potere delle tenebre
e ci ha trasferito
nel regno del suo Figlio diletto.

Per la sua opera abbiamo la redenzione,
la remissione dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile,
generato prima d'ogni creatura;
poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili.

Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose
e tutte sussistono in lui.

Egli è anche il capo del corpo, cioè, della Chiesa;
il principio, il primogenito di coloro
che risuscitano dai morti,
per ottenere il primato su tutte le cose.

Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza
e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra
e quelle nei cieli» (*Co/ 1,13-20*).

4. Ci terremo per noi questa fede?

Potremmo mai presentarci alla celebrazione citando i peccati d'omissione senza operare per superarli?

E dinanzi al divino tribunale?

Molti, troppi fratelli, non sanno neppure d'averne bisogno, si contentano.

La loro situazione è compito per noi.

Ed è compito che dobbiamo affrontare insieme, umilmente tenaci, docili alle indicazioni del mandato di Gesù, del Piano Pastorale Diocesano e del Santo Padre e dell'Anno della Fede, da lui indetto.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 11 Maggio 2012

+ Iguazio Lambito